

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Ognuno a casa sua

(Continuazione vedi numero 6 e seg.)

IV. Il Parentino

C) Pur troppo l'elenco delle pitture di questo celebre istriano è tanto assottigliato in causa della incuria de' tempi succeduti al secolo in cui egli visse, che la parte maggiore delle lodi al suo indirizzo è oggidì affidata alle pagine, però immortali, della storia scritta dell'arte italiana.

I) Si può ancora ammirare:

1. A Venezia, nella r. Accademia delle B. A.: *La nascita di Cristo*, di cui vi è una incisione nelle recenti lodatissime *Marine Istriane*, del Caprin a pag. 21, intitolata però *L'Adorazione*; Sylvius della Guida Pratica, altre volte citata, (1881), alla pag. 99. (Sala IX. 348 - 1) rileva pure: *Darentino Bernardo — La nascita di Gesù — (Dal Convento degli Scalzi in Padova)*. Lo scambio tipografico della D pella P non merita quasi cenno.

Secondo il Gsell-Fels invece, allo stesso sito della veneta Accademia, tale pittura era già attribuita (1872) dal Crowe piuttosto a Lazzaro Sebastiani, che non al *decoratore*, Parentino. Il quale epiteto ritengo che specifici il genere in cui di preferenza sarebbe emerso l'artista. Anche nel catalogo delle r. r. Gallerie (1887) al numero 79, della Loggia Palladiana trovo confermato il Sebastiani, aggiuntovi però un dubbio del Boschini, il quale facendo provenire il dipinto dalla chiesa di S. Elena in Isola, lo dice opera di maniera antica. Vorrebbe mai il Comm. Barozzi, nella prossima edizione del Catalogo, accennare anche al Parentino? Altrimenti avverrà un giorno, che qualche istriano il quale si occupi dei propri artisti, finisca di trovarsi con un palmo di naso di fronte al cicerone munito della sua brava patente. Ed il più bello si è ancor questo, che il Caprin, a pag. 24 delle *Marine*, porta: *Lazzaro Sebastiani, allievo del Carpaccio, per alcuni figlio di Capodistria*, (!).

2. *L'Ancona*, di nove compartì a S. Giovanni e Paolo è pure attribuita al Parentino (Vedi pag. 58 del giornale di quest'anno); da altri preferentemente al Carpaccio. — Ripetiamo l'osservazione del celebre Crowe: *vari maestri*.

3. A Modena, nella Galleria del palazzo ora Reale, alla parete di uscita (n. 40): *Adorazione della Croce*, fatta da S. Girolamo e da un vescovo. Stile del Mantegna; nel che sono d'accordo il Caffi ed il Crowe. E grazie al cielo, a togliimento di equivoci e di opinioni artistiche, in virtù delle quali, dal jeri all'oggi, il povero nostro frate corre sempre il pericolo di perdere tutto fuorchè il nome, questo quadro porta la firma di: *Bernardin Parenzan Pisit*.

Deploriamo sinceramente che il K. abbia ignorato l'esistenza di questo dipinto, specie per la curiosità della firma veneto-latina, compreso il pestato-pisit. Si sarebbe forse ricreduto di certe sue idee preconcepite sulla nostra nazionalità, punto schiavonesca!

4. A Padova, nella Sagrestia dei monsignori del duomo; *Gesù morto, la madonna e S. Giovanni*. Attribuito dal Caffi e da altri (V. P. Tedeschi nella *Provincia*, n. 13 del 1883). Secondo il K. anche il Rosetti ne fa menzione. È lavoro assai impallidito; ritenuto da alcuni per pittura del Carpaccio. Il Brandolese e il Moschini escludono a dirittura l'uno e l'altro autore.

5. A Verona, nella pinacoteca, al piano superiore del Museo Civico: *La Sibilla che predice ad Augusto la venuta di Cristo* (V. il Selvatico *Storia del disegno*; Così il benemerito Tedeschi).

6. A Berlino, nella Regia Galleria: *un quadro*, segnato col n. 48; recentemente attribuito a Giovanni Mansueti! (V. il surricordato G. Caprin, pag. 22).

II) Restano ancora i ricordi:

a) del famoso suo capolavoro murale nel chiostro di S. Giustina a Padova, in undici compartì, rappresentante dieci fatti della vita di *San Benedetto*, con fregi e sovrappostivi ritratti di pontefici benedettini. Segnato: *Opus Parentini*.

Il Lanzi accerta: *Non vidi pittura di chiostro religioso così bene ideata in ogni sua parte*. Il Ticozzi: *Sono le più belle cose di que' tempi tanto per conto dell'esecuzione, che per la dottrina dell'invenzione*. Ed il Brandolese distingue questi lavori *per la estrema diligenza e finitezza onde sono condotti*.

Quando il K. nel 1851 visitò Padova, dice di aver veduto alcuni piccoli avanzi di queste pitture, trasportati nella sagrestia di S. Giustina. La critica moderna ritiene però che sieno fattura di altro pittore. — L'A.

stesso poi accenna che nelle incisioni in rame dell'opera di Francesco Menzardi, intitolata: „Le pitture di Santa Giustina“ vi sono riprodotti i dipinti del Parentino, però malamente, come ne fa fede il padre Della Valle nello scritto del 15 novembre 1791 stampato a Torino e mandato al conte Agostino Ghigi;

b) di: *Un giureconsulto* in cattedra e molti scolari. Pittura pure murale, anche nel chiostro suddetto riprodotta nel 1820 in tela dal chimico Giuseppe Zeni, ed acquistata dal padovano Giuseppe Rizzoli, indi rivenduta non si sa a chi. Vedi G. A. Berti (Prov. n. 15 a. 1885).

c) di un quadro raffigurante: *due santi inginocchiati*, colla sottoscrizione „Bernardin Parenzan pinxit.“ Si trovava ancora nel 1817 nella galleria del marchese Tomaso Obizzi. Purchè non sia la stessa pittura del n. 3 ad 1: — e

d) del *Trionfo della fede*. Il Vasari (citato dal Tedeschi) dopo di aver detto, che Tiziano mandò fuori questo quadro in istampe di legno, aggiunge in nota: „Questo trionfo si vede eccellentemente dipinto a fresco alcuni anni prima nel chiostro di Santa Giustina a Padova ornato da varie storie ed iscrizioni del Parentino e da Girolamo Campagnola.“ (Prov. n. 14 1883).

Alla chiusa di questo titolo il compilatore chiede perdono della continua ripetizione di cose riportate abbastanza di fresco, anche su questo giornale. Ma un tanto necessitava pella chiarezza dell'elenco ora esposto. La quale scusa potrebbe eventualmente valere eziandio pelli avvenire.

E. Dr. N.

COMMEMORAZIONE DI PAOLO FERRARI

la sera del 22 Giugno 1889 nel Teatro Lombardo a

LODI*)

Più tardi altre tendenze ed altri carnevali. Tutti si buttarono alla politica, all'affarismo, alla conquista di una carica, di un posto nel comune, nei consigli provinciali, in parlamento. Quindi le basse guericciuole e un giuocare di gomiti di schiena e di gambe per scavalcare gli emuli per farsi largo nella folla, e attirare a sè l'applauso del popolino; uno studio per trovare il motto d'ordine, la piccola questione urgente, promettendo secondo i casi qua un campanile, là una stazione di strada ferrata, altrove una nuova fabbrica, un mulino ad acqua, a vapore, a forza elettrica, e pompe aspiranti e prementi, ad aria compressa; quindi i nuovi carnevali dei meetings, delle conferenze, delle commemorazioni, dei discorsi inaugurali alle esposizioni didattiche, d'industrie, di fiori, di pollami, alle corse dei cavalli, e i discorsetti ripetuti lì per lì sulle piazze, nei caffè, stringendo Tizio per la mano, pigliando Cajo pel bavero e rompendo a Tizio, a

Cajo e a Sempronio le scatole. Belle cose, o signori, intendiamoci e segno di vita nella nazione se fatte sul serio, e pel pubblico bene; ma che, divenute le armi dei partiti, e i mezzucci delle private ambizioni, rovinano il paese stesso, che dopo tanto largo promettere con attendere corto rimane stanco, disingannato, disamorato del bene, apata quindi ed indifferente a tutto ciò che non sia piacere e denari. Non dico che ciò sia avvenuto sempre e da per tutto; abbiamo avuto anche noi momenti di vero entusiasmo, e ne avremo, ho fede ancora; ma pur troppo è vero essere questa l'ordinaria condizione della nostra società, e che l'apatia, l'indifferenza è la nota dominante oggi. Date adunque queste condizioni, che importava ai distratti dalla politica o agli stanchi agl'indifferenti della commedia storica, della commedia facile e dall'arguto riso? Il riso spontaneo, il riso che fa buon sangue è indizio di salute, di armonia di tutte le forze; pegli apati, pegli indifferenti ci vogliono le scosse elettriche ben forti; a chi ha viziato il palato conviene ammanire vivande pepate e salate, ci vuole il dramma, l'intrigo l'antefatto, il romanzesco: perdoniamo adunque Paolo Ferrari se ha legato un po' l'asino dove voleva il padrone. A ciò aggiungete l'attenuante degli esempi forestieri, il mal gusto, la fretta dello scrivere a scadenze fisse come le cambiali, ragioni non valutate dai critici, ma pesanti in Italia sulla bilancia del letterato a cui i carmi danno sempre un così scarso pane. In questi drammi poi e in queste commedie ci saranno sì dei difetti; Prosa ricorda forse La Rivincita del Cecconi; in Cause ed effetti domina il sentimento morboso, nel Suicidio il dramma è troppo cupo, nella Donna e lo Scettico questo ultimo ha molte ragioni per essere tale; nel Duello la tesi è discutibile, dicono; ma molte commedie a base di tesi, disse bene il D'Arcais, hanno un grandissimo valore indipendente dalla tesi stessa, anzi a dispetto della tesi; il Duello poi resta una delle migliori commedie del Ferrari pel personaggio potente, umano del Conte Sirchi, e tutte o quasi tutte sono bene ordite su ampio telaio. E lasciano pure a parte la questione della tesi, chè ci vorrebbe un troppo lungo ragionamento. Questo solo dico: quando la tesi non apparisca, quando si presenti spontanea, e sia una naturale conseguenza dell'azione, ben venga la tesi: se l'opera oltrecchè *bella*, sarà anche *buona* parmi sia troppo ovvio riconoscere un doppio merito nell'autore. E nessuno vorrà negare, spero al Ferrari il merito di avere, senza pedanteria di moralista, tentato di sanare le piaghe della nostra società: lo scetticismo, i matrimoni male combinati, la viltà del

*) Continuazione o fine vedi N. 14.

disertare il posto; conseguenza dell'affarismo, e comodo sistema di pagare i debiti inorpellato di un matto e nevrotico coraggio, la prepotenza dell'individuo che si sostituisce con medioevale barbarie al calmo giudizio della legge sono tutti pregiudizi coraggiosamente, e artisticamente svelati e confutati nella Donna e lo scettico, in Cause ed effetti, nel Suicidio e nel Duello.

E mi piace da ultimo rilevare un'altra dote bellissima della commedia di lui; dote, che io mi sappia non ancora da nessuno notata, e a me indicata con la mente del cuore da una donna, quanto modesta, altrettanto colta e gentile; io voglio dire: il rispetto alla donna. Ad una società che in questo proposito molto ha ad invidiare ad altre nazioni; e che non ha come gli Americani, gl'Inglesi, e i Tedeschi l'abitudine di rispettare il sesso gentile; ad un paese dove la maestrina non può uscire sola all'ufficio suo senza vedersi circondata, annoiata da un nuvolo di moscherini testè alzati dalla gora o peggio insultata dal frizzo di qualche vecchio don Giovanni in pensione, il Ferrari ha dato indirettamente lezioni di alto Galateo, presentando tipi di madri, di donne oneste, di spose fedeli. Nella Donna e lo scettico la madre brilla nel raggio più puro dell'arte, e si alza veneranda a rivendicare il suo diritto; la Duchessa di Modena parla a Fulvie-Testi il linguaggio di Dante; nelle Due Dame il Ferrari con molta idealità romanzesca, ma pure con maggior verità meglio del Dumas, ha trattato il difficile tema della riabilitazione dalla colpa; perchè la Signora delle Camelie è purificata sì dall'amore ma sempre da un amore illegittimo, l'altra dall'amore di famiglia, dagli affetti di madre e di sposa. Nella commedia popolare poi — la Medicina di una ragazza ammalata — niente di basso e di triviale, come taluno potrebbe credere dal titolo; sempre la stessa elevatezza di sentimenti e di concetti. Taluno forse venuto per fare le grosse risa, si sente afferrato come il pulcino dagli artigli dell'aquila, ed è costretto ad ansimare fuori del suo elemento in un'aria fina, elastica e pura in altezze vertiginose. Nella scena in cui la povera ragazza manifesta il suo affanno, e con amara e melanconica ironia si lamenta delle facili promesse dell'amante, si sente come un'eco del lamento d'Orfeo per la perdita Euridice nel Glück, un susurro d'arpa memore ancor del pollice divino, nelle opere dell'immortale Catanese.

Questi, o signori per sommi capi i pregi; questi pure i difetti del più grande de' nostri commediografi, dopo Carlo Goldoni; e di cui abbiamo questa sera commemorato il nome, dolenti

che uno dopo l'altro i migliori se ne vadano, e gettando intorno ansioso lo sguardo in aspettativa dei giovani che progredendo aprano all'arte nuovi e più larghi orizzonti.

E poichè

„A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti“

udiamo tutti gli ammaestramenti che d'oltre tomba ci manda ancora l'autore. Due specialmente mi piace qui rilevare, perchè mi sembrano come una naturale conseguenza della sua vita e delle sue opere: uno desunto dall'uomo l'altro dallo scrittore. Altezza di carattere non disgiunta da moderazione nell'uomo; elevatezza di sentimenti nel letterato: disinvoltura insomma e dignità che compendiano, l'ho già detto da principio, il carattere di Paolo Ferrari.

Uomo d'ordine, per intimi convincimenti ammiratore sincero di tutti i grandi che hanno fatto l'Italia, devoto a casa Savoia non s'inclinò agli idoli nuovi, e se anche vedeva diradate le fila, e molti ed intimi amici passati nel campo avversario, pure rispettandoli ed amandoli rimase al suo posto: esempio di fermezza d'animo e di saldo carattere ai Gingillini del Giusti, di cui non è ancor spenta la razza, e che hanno sempre due o tre bandiere in tasca da sventolare secondo il bisogno; e che abbracciano un partito, non perchè siano intimamente persuasi della bontà della causa, ma quale un facile mezzo per lusingare le passioni della piazza e attirare a sè gli sguardi del popolino. — Ma vedete commendevole moderazione e disinvoltura in Paolo Ferrari! La fede nella monarchia, la devozione al partito dell'ordine, non impedirono a lui di rispettare ed anche di amare tutti i galantuomini di qualunque partito, ne lo persuasero mai a rinchiudere la sua fede e la sua devozione in una chiesuola: tanto è vero che ebbe sempre, e fino agli ultimi giorni fra tutti amicissimo il Cavallotti benchè di principii così opposti. Divisi in politica questi due uomini egregi si trovarono sempre strettamente uniti nel campo sereno dell'arte, ed entrambi in arte conservatori ed aristocratici: perchè anche il Cavallotti come il Ferrari è intimamente persuaso che nella così detta Repubblica delle lettere l'ingegno deve essere sempre un po' aristocratico. Non si domandi adunque per Iddio, a nessuno di che partito sia per rispettarlo ed amarlo; per stringergli la mano ci basti il passaporto del galantuomo. E questo vuol essere ricordato a voi specialmente o giovani egregi; smettete da quella naturale vivacità proveniente dall'inesperienza e dagli impeti del prepotente ingegno, e dalla cieca ammirazione del

nuovo, per cui spesse volte, ingannati dai paroloni dell'ultimo oratore, o dell'ultimo giornale che vi è caduto tra mani, portati siete troppo facilmente a disprezzare ceti interi, persone, istituzioni, religioni; e a non tollerare in nessuno, neppure nei vecchi, un'opinione che non sia vostra, e che spesso, se vorrete essere sinceri dovrete confessare che non è in tutto una vostra opinione. E non ve l'abbiate a male, o generosi giovani; vostro è l'ingegno pronto, vostra la memoria pronta, vostra la generosità dell'animo; vostra la freschezza dei sentimenti. Quanto alle opinioni poi aspettate, riflettete studiate; ne abbiamo di sicure di veramente nostre, anche noi uomini maturi tanto poche!

Ed ora vengo al letterato. Paolo Ferrari ha mirato sempre in alto, ha avuto sempre un alto concetto dell'arte, e quando vide che la facile commedia il sano riso non bastavano ad ottenere il favore, ricorse al difficile, al dramma della seconda maniera, al basso mai; e — per *ardua ad alta* fu il suo motto.

Via adunque in nome di lui, un'arte che non è arte, bando alla cruda rappresentazione delle scene troppo intime e dei misteri dell'alcova. Il precetto è antico. Come il buon gusto impediva fin dai tempi d'Orazio a Medea di scannare sulla scena i figli, lo stesso buon gusto deve sconsigliare a noi eredi della cultura greca e latina la cruda e nuda riproduzione del vero non bello: la scienza non ha foglie di fico, ma l'arte sì: certi riguardi sono in natura per Dio! certe scene vogliono le tenebre, e non la luce della ribalta: abbiamo almeno il pudore del gatto.

E in nome di Paolo Ferrari si sbarazzi il palcoscenico anche dalle commedie classiche del cinquecento; via le sporche Calandre e le Mandragole; e a chi ci obietta la presenza alla rappresentazione di quelle di Papi e Cardinali rispondiamo come testè il Bonghi al Crispi: Egli è appunto un onore e il progresso del nostro secolo questo, non tollerare oggi ciò che nel cinquecento faceva ridere la corte papale.

Ma vi ha un pericolo più grave ancora o signori, pel teatro italiano: l'operetta! Poteva accogliere questa come una novità finchè rimaneva nei limiti; piacque leggera, spigliata, come piace un bicchiere di spumante sciampagna; ma quale è oggi ridotta diventa un serio pericolo dell'arte. Svaniscono le buone tradizioni dell'opera comica che fu un nostro vanto, e con l'arte si guasta anche il costume. L'operetta oggi scollacciata, sguajata, nuda con barocche movenze, con tramenio di gambe, con dime-nar d'anche e dondolamenti di fianchi spesso baldanzosi per gomma elastica e stoppa, con una mostra

di falso oro, false carni e falsa gioja, eccita i sensi, annebbia l'intelletto, eccita nelle ragazze, nei giovani, nei vecchi, in tutti la rabbia pel piacere o non mai pieno, o negato, e diffonde nella platea la pazza forza prima, la prostrazione e la debolezza poi dell'isterismo e della nevrosi malattia del secolo.

E questa è negazione dell'arte, o signori, impossibile con queste tendenze ogni letteratura. E ben lo sanno gl'illustri artisti drammatici, i discepoli di Gustavo Modena: i Salvini i Rossi, tutti i bravi comici; l'operetta è la causa prima del decadimento della commedia italiana.

Ma io non sono pessimista, o signori, così non la può durare in Italia, nella terra che ha dato all'arte Rossini, Donizetti, Goldoni e Ferrari; e quando il male è grande, il rimedio è vicino. Oh sorga, sorga presto un successore del Ferrari, e sulle orme sue si dia la piena emancipazione del teatro italiano. Ben venga un nuovo Ferrari della prima maniera ed ecciti nella nostra società il buon riso, il riso che fa buon sangue, ed aggiunge un filo alla trama della vita. Si guardi questi intorno, veda i difetti, il ridicolo del tempo. Quanta materia al riso! E scriva, scriva, scriva, e sia pur fecondo, ci dia come il Goldoni sedici commedie nuove in un anno. Anzi, poichè mi viene la palla al balzo, commemorando il Ferrari e la sua celebre commedia "Goldoni e le sue sedici commedie nuove", senza essere profeta o figlio di profeta, posso anche io divinare fino da questa sera sedici titoli di commedie nuove, e suggerire 16 argomenti al futuro commediografo italiano.

Eccoli. Primo, Mosche; secondo, Il progettista; terzo, L'affarista; poi, Gli scioperi a ventre pieno; I Consoli e la dignità nazionale; La caccia all'impiego. E sei. Settimo, *El vento de Garbin quel che el trova el lassa*, ossia le inchieste parlamentari (in dialetto veneziano). Ottava, La filosofia dei protocolli (in dialetto piemontese). Nono, *Il paciasas*, ossia l'ingegnere appaltatore di case nove, (in dialetto milanese), Il radicale convertito. E dieci. L'ateo santificato. E undici. Il Professor bastonato. E dodici. L'undecimo comandamento, *Non far marron*, ossia la morale indipendente; con questo tredici. Un buco nel codice, ossia L'immunità dei deputati; quattordici.

E adesso ci vorrebbe una toccatina anche al gentil sesso. — Ecco trovato. — Mio marito deputato. Questo si dice alle signore che si fanno belle degli onori del marito tanto da non chiamarlo mai col suo cognome, ma col titolo, con la dignità.

E finalmente sedici; *I conferenzieri* soggetto molto contemporaneo, e palpitante d'attualità. E se

dei molti difetti del conferenziere non vi siete accorti, questa sera o signori, e se glieli avete perdonati è tutta vostra bontà. E se qualche merito ne avete rilevato, attribuitelo alla bontà del soggetto di cui aveva piena la mente ed il cuore.

Onore adunque a Paolo Ferrari all'uomo di carattere, al letterato degli alti ideali, al primo commediografo del teatro moderno italiano.

P. T.

Seminario o Collegio di Capodistria

(Continuazione vedi N. 7 e seg.)

adi 3 maggio 1705

P. nta in mano delli Sp.li Sig.ri Sindici dal Reu.mo P.de Carlo di S. Piero delle scuole Pie Rettore di questo Seminario

Ill.mi Sig.ri Sindici e Deputati sopra il Seminario di Capodistria.

Ricerca l'offitio da me esercitato sino la cadente condotta, che io esponga una piena, ed esatta inform.ne di questo Nobile Collegio e pubbliche Scuole affine che le Sig.rie V. Ill.me prendino le misure più atte e proporzionate a conseruarlo, ed accrescerlo: e assieme supplicando a riflettere, che sia in breue per spirare il tempo prefisso e destinato alla nostra Missione da Roma, e introduzione in queste Scuole con assenso gratioss.mo del Seren.mo Prencipe.

Nell'anno 1699 alli sei di Giugno, arriuati in questa Ill.ma Città e consegnatoci il Sem.io, si diede mano ad una Pia e Cristiana Coltura de Giouani ne buoni costumi, essercizi spirituali frequenza de Sagram.ti e Catechismo, come è solito esercitarsi in ogni ben composto Collegio, e sortì con tanta felicità, quanta è nota a Sig.ri Cittadini, che si compiacquero non meno aggradire le fatiche, che propagare in altre parti il buon Nome.

Furono questi quattro Religiosi delle scuole Pie, tre de quali Sacerdoti principiarono le due scuole di Vmanità e di Retorica, restando il terzo (?) con titolo di assistente, e direttore del Sem.io.

La redazione dell'*Istria* ha sostenuto con perseveranza e bravura anche quest'ultima fiera lotta elettorale — non ancora finita — e cogliamo con piacere l'occasione per dimostrare all'egregio redattore di quel periodico, il nostro amico D.r Marco Tamaro, la nostra riconoscenza, oggi che troviamo opportuno riportare l'articolo pubblicato nel numero del 27 p. p. dell'*Istria*.

Chi sarà il Capitano provinciale

Poichè furono compiute l'elezioni generali, da ogni parte della provincia è sorta la legittima curiosità di sapere chi sarà il Presidente della nuova Dieta, o il Capitano provinciale.

Mentre però da parte nostra codesta curiosità si manteneva, diremmo, passiva; da parte avversaria, invece, si manifestava con certi atti d'impaziente intolleranza.

È da parecchio, infatti, che gli organi clero-feudali del Litorale, e per sino di qualche regione molto più lontana — come p. e. la *Politik* di Praga — si occupano del presente quesito con un ardore tale, da far trasparire troppo palesemente la *tendenziosità* e la *suggestività* di quegli articoli. Ecco; si vorrebbe in certo modo sforzare la mano dell'imperiale Governo, ed indurlo ad appagare, nella nomina del Presidente, i desideri della minoranza dietale.

Ed in vero gli articoli su citati non ebbero altro fine che quello di passare per lo staccio della critica tutte le persone che sembrassero, diremmo, candidabili, o che la voce pubblica degli italiani designava come naturalmente chiamati a coprire la suprema Carica provinciale, con lo scopo di farle vedere ad una ad una e per cause diverse impossibili, e così, per via di eliminazione, venire alla naturale conseguenza di far emergere possibili invece quei tali che sarebbero i desiderati del loro cuore. L'arte è vecchia e anche troppo sfruttata per non palesare di primo acchito la volgare manovra; nè persona di buon senso può ispirarsi e men che meno il Governo — almeno lo crediamo — può concedere a quegli scritti valore alcuno così da indursi a seguirne cieccamente i dettami.

Senza voler penetrare più che tanto in sì fatta questione, essa si presenta per noi sotto un aspetto affatto ovvio e naturale. Il Presidente d'una Camera — sia grande sia piccola, poco importa — non può altrimenti appartenere che alla maggioranza. Codesto è un canone di costituzionalismo tanto elementare e nel tempo stesso sì universale, da non potersi fermare col pensiero un sol momento che proprio per noi, o soltanto per gl'istriani, si voglia derogare alla regola. Ciò equivarrebbe ad impiantar subito male un fattore legislativo, a commettere un'aperta ingiustizia, a creare anzi un precedente rivoluzionario. — Tutto ciò, diciamolo franco, non può essere certamente voluto dal Governo ammesso persino che il Governo possa avere delle speciali tenerezze per la minoranza, così da essere proclive di volerla in qualche modo soddisfare. Il che potrà farlo per altre guise, ma non calpestando in modo tanto palese, colle convenienze sociali, ogni consuetudine costituzionale.

Nè intendiamo soltanto che il Presidente debba risultare nettamente dalla maggioranza, cioè fra quei deputati che, nel caso concreto, non ammettono sofismi o sottigliezze per schierarsi da una parte piuttosto che da un'altra, o, come si direbbe, fra quelli che non vogliono apparire nè carne nè pesce; ma intendiamo ancora che il Presidente possa men che meno risultare dal numero di quelli, la cui elezione si mostri dubbia, o sia stata violentemente contrastata.

Premessi dunque i suddetti elementarissimi criteri, noi riposiamo tranquilli sulla nomina del futuro Capitano provinciale, nel senso che dobbiamo fermamente ritenere, che la persona, sulla quale cadrà detta nomina, appartenga nettamente alla maggioranza dietale. La quale maggioranza, che è italiana, non è poi fittizia e tirata, come si direbbe, colle tanaglie, e quindi o per l'una o per l'altra ragione facilmente spostabile; ma è una mag-

gioranza di due terzi di fronte ad una minoranza di un terzo. La quale minoranza, potremo ancora aggiungere, se rappresenta un numero equipollente di elettori, non rappresenta del pari un numero equipollente d'interessi. Imperocchè quest'ultimi sieno in minima parte rappresentanti dai deputati della minoranza, tanto che, rimpetto a quelli della maggioranza, stanno forse e appena come due sta a sotto. Siamo certi anzi che la proporzione scenderebbe ancora molto più quando si volesse appunto prendere per norma la somma degli interessi rappresentata, e non quella del numero degli elettori soltanto.

Tutto sommato, dunque, si deve ritenere che chi avrà da rappresentare la nostra provincia appartenga alla parte della maggioranza numerica dietale, che al tempo stesso è anche maggioranza potenziale provinciale.

(Dall' Istria)

Notizie

LE NOSTRE SCUOLE

Dal programma del ginnasio di Capodistria per l'anno scolastico 1888-89, rileviamo che il fondo ginnasiale di beneficenza dal 7 luglio 1888 agli 8 luglio 1889 ebbe un *introito* di fiorini 541.60, e una *spesa* di fiorini 443.44, quindi un avanzo di fiorini 98.16. Nelle *spese* figura quella di fiorini 370 per acquisto di libri forniti a scolari poveri; fiorini 61 assegnati a scolari poveri per sussidio; e fiorini 12 44 per acquisto di libri scolastici da privata persona. Negl' *introiti* troviamo registrati fiorini 150 assegnati dalla Giunta provinciale; fiorini 100 dal Municipio di Capodistria; fiorini 60 dal R.mo Ordinariato vescovile di Parenzo-Pola; fiorini 50 dal sig. Dr. Antonio Corsetti di Roma, già studente di questo ginnasio; fiorini 50 dal sig. Francesco Vicich in occasione della morte del fratello Enrico, studente del ginnasio; fiorini 5 dal sig. Bonomo Delcalice di Muggia; fiorini 10.52 raccolti tra studenti; fiorini 56.44 raccolti tra professori e studenti in occasione del giubileo di S. M.; fiorini 59.64 interessi di capitali.

Furono iscritti 230 e 10 abbandonarono la scuola durante l'anno; di Capodistria 41, d'altri luoghi della provincia 134, di Trieste 22, del goriziano 9, della Dalmazia 4, del Trentino 1; italiani 201, slavi 8, francesi 1, tedeschi 1.

L'importo complessivo degli stipendi fu di fiorini 4526 distribuito a 36 scolari.

Al termine dell'anno riportarono *classe prima con eminenza* 27 scolari, *classe prima* 118, *seconda* 17, vennero rimessi all'esame di riparazione in un oggetto dopo due mesi 47, e 2 non furono classificati.

Pubblichiamo in fine l'*Elenco d'onore* degli scolari che alla fine dell'anno riportarono la classe complessiva prima con eminenza. Nella *Classe I*: Corsano Francesco - Manzin Matteo - Orsetti Clemente. - *Classe II*: Salata Francesco. - *Classe III*: Babuder Pio - Bartoli Giovanni - Bergich Giovanni - Depiera Mauro - Marsich Giuseppe. - *Classe IV*: Capolicchio Antonio - Fulin Angelo - Lius Onorato - Popazzi Albino. - *Classe V*: Babuder Giacomo - Bartoli Matteo - Gergol Giuseppe - Galli Edoardo - Giachin Emilio - Palisca

Marco. — *Classe VI*: Bronzin Antonio — Bronzin Vincenzo — Luciani Luciano. — *Classe VII*: Krainz Giuseppe. — *Classe VIII*: Basilisco Narciso — Depanther Carlo — Pesante Antonio — Zuccon Giovanni.

Ci è pervenuto l'ottavo *Programma* dell' i. r. Scuola nautica di Lussinpiccolo (anno scolastico 1888-89), dal quale stralciamo i seguenti dati:

Precede il programma: *Quarant'anni di governo*, discorso letto nella ricorrenza del quarantesimo anniversario dell'assensione al trono di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe I, dal prof. Melchiad. Budinich. — Fa seguito brevi cenni necrologici su *Rodolfo d'Absburgo-Lorena*. — Quindi viene un riassunto delle osservazioni meteorologiche eseguite presso l'osservatorio della scuola nautica in Lussinpiccolo dal prof. A. Haracich, ed altro riassunto delle osservazioni ecc. eseguite a Lussingrande dal prof. M. Budinich.

Dalle notizie scolastiche riguardanti il corpo insegnante, nulla abbiamo da rilevare, fuorchè l'avvenuto cambiamento del docente ausiliario di religione Don M. Orsich, che venne trasferito in cura d'anime a Sansego, col molto rev. Don Leopoldo Ivancich. — I mezzi d'istruzione ebbero in questo anno un aumento molto desiderato, in grazia delle cure speciali del Ministero e della Giunta provinciale, e dei doni di qualche privato.

Il fondo per scolari poveri — che aveva un capitale di fior. 900 — si è aumentato in quest'anno di fior. 263.44, dei quali rimasero netti fior. 252.38 che furono depositati nella cassa postale di risparmio.

Gli scolari iscritti nei tre corsi al principio dell'anno scolastico furono 39 dei quali 7 abbandonarono l'istituto nel corso dell'anno. Degli altri scolari, 21 erano di Lussinpiccolo, 2 di Lussingrande, 4 dell'Istria e 5 di altre provincie.

Secondo la nazionalità, 28 erano italiani, 4 slavi.

I risultati degli esami finali saranno riportati nel Programma del p. v. anno scolastico. Dai due primi corsi 10 riportarono la prima classe, 6 la seconda, 2 la terza, 4 furono rimessi ad un esame di riparazione.

L'importo complessivo degli stipendi fu di fiorini 2100, divisi in 20 scolari.

Agli esami finali dell'anno scolastico 1887-88 si sono assoggettati 5 scolari, dei quali 4 furono dichiarati maturi. Il quinto candidato è caduto per 6 mesi; non si presentò però all'espri di questo termine, dichiarando che preferiva ripetere l'esame alla fine del corrente anno.

Domandarono l'ammissione agli esami finali del corr. anno 9 scolari ordinari del III corso ed un privato. Le prove in iscritto dell'esame ebbero luogo nei giorni 17, 18, 19, 21 giugno p. p. Il tema di lingua italiana proposto fu il seguente: „La navigazione a vela e la navigazione a vapore.“

L'apertura dell'anno scol. 1889-90 avrà luogo nel giorno 18 settembre p. v.

Dall' Istria

L'i. r. Ginnasio superiore di Pisino ha dato fuori, alla sua volta, alla chiusa del corrente anno scolastico (XVI d'esistenza) il solito *Programma*, dal quale spogliamo i seguenti dati.

La prima parte del programma contiene un lavoro

dell' egregio prof. A. Gioseffù dal titolo: *Die wichtigsten chemischen Pflanzen-Bestandtheile und Producte.*

Le notizie scolastiche comprendono soltanto il ginnasio inferiore. — Si sono iscritti durante l'anno 67 scolari, nei quali però sono compresi 21 giovinetti del corso preparatorio al Ginnasio. Dei 67, alla fine dell'anno corr. ne sono rimasti 59, sei di meno dell'anno scorso. Di questi, 18 erano di Pisino, 36 del Litorale, ed altri 5 di varie parti della Monarchia.

Secondo la nazionalità, 39 erano italiani, 14 croati, 2 sloveni, 4 tedeschi.

Quattro scolari riportarono la classe prima con eminenza, e precisamente uno scolaro della prima, e 3 del corso preparatorio. Degli altri, 41 riportarono la prima, 4 dovranno ripetere l'esame in una materia, 9 ebbero la seconda, 1 la terza. — Quattro furono gli stipendiati con una somma complessiva di fior. 336.50.

Agli esami di maturità dell'anno scorso, 6 scolari furono dichiarati semplicemente maturi, uno fu rimesso a ripetere l'esame in una materia dopo le vacanze, e uno fu riprovato.

(Dall' Istria)

L'i. r. Capitanato distrettuale di Capodistria ha rifiutato il permesso di collocare le cassette del *Pro Patria* a Pingente, asserendo che si trattava d'un *illicita questua!* Naturalmente la Direzione del *Pro Patria* ha presentato un'energica rimostranza contro questa strana veduta del sig. Capitano Distrettuale. Se le cassette del *Pro Patria* vi sono a Trieste, a Gorizia e in tutte le città dell'Istria, non si capisce perchè non ci possono stare anche a Pingente.

Si è ricostituita in Pirauo la società filarmonico drammatica sotto gli auspici del nome illustre del *Tartini*.

Appunti bibliografici

Programma dell' i. r. Ginnasio superiore di Capodistria. Capodistria, tip. Cobol-Priora 1889. Un fascicolo in ottavo di pag. 64.

Contiene un erudito lavoro del prof. S. Petris *Lo Statuto dell'isola di Cherso ed Ossero.* — Lo scritto è denso di notizie; importanti i documenti citati; e non è solo una cronaca locale, come apparirebbe a prima vista dal titolo, ma un brano di storia, volta a dimostrare come i Croati hanno bensì abitato le isole, ma non estesovi il loro dominio. Così conchiude di fatti l'autore la prima parte del suo lavoro. "Mi pare si passa asserire che fu relativa la dipendenza dell'isola dal dominio bizantino come fu assoluta invece l'indipendenza dal dominio croato e assoluta la soggezione a Venezia. Questa la sintesi, e se l'autore vi aggiunge modestamente un *mi pare* è certo che le sue argomentazioni convincono qualunque non abbia la ragione velata dal

pregiudizio, e che le sue conclusioni raggiungono quel massimo grado di probabilità quale si può ottenere in mezzo al precedersi di tanti e così rapidi mutamenti nel primo medio evo.

Ed anche non è meno vero che ad abbattere le ragioni probabili del Petris, gli avversari fino ad oggi non hanno saputo opporre che altre ragioni assai meno probabili, e rasantanti anzi il cavillo.

Chiaro è adunque aver l' egregio autore trattato non uno di que' soliti argomenti da programma scolastico, che lasciano il tempo che trovano, ma fatto opera patriottica ed opportuna.

Ed ora all'analisi. La romanità, ossia l'istituzione municipale imposta da Roma ai popoli soggetti fu mantenuta per tutta l'età di mezzo e per buon tratto della moderna nell'isola di Cherso. Questo il capo saldo della pertrattazione, e come il filo che guida il Petris pel labirinto dei secoli barbari. Quando nei secoli ottavo e nono i Croati, che non vogliono essere confusi coi Serbi, occuparono la regione fra il Danubio ed il Balkan, dovettero difendersi dagli Avari che si estendevano fino nella Liburnia istriana, come si ha da irrefragabili documenti in Paolo Diacono e negli annali Laurissensi. Cinto adunque da popoli che non erano Croati, l'isola non potè essere un possesso isolato di questi; ma fu soggetta al dominio di Costantinopoli. E mentre i Serbi furono crudeli e pirati (i temuti Narentani) e costretti al dovere da Venezia, i Croati l'autore lo rileva subito, si mostrarono poi, ospitali, dediti alla pastorizia ed all'agricoltura. Sotto a Termipiro però (840-864) cominciarono a rendersi veramente importanti e a sviluppare il concetto d'un regno croato, *accedendo alla coltura italiana, e trasportando il loro equilibrio politico dalla Sava al mare.*

Pare però che il contatto con i Serbi della Dalmazia, e queste aspirazioni di grandezza abbiano malamente influito subito sul loro carattere perchè i *pii e benefici* agricoltori e mandriani arsero e saccheggiarono nel secolo IX Umago, Cittanova Sipar e Rovigno. Comunque sia veggano i colti e moderni Croati dove abbiano prima attinto le idee di futura grandezza, e non vogliano oggi combattere in Istria quella cultura italiana che i loro antenati, semplici pastori sui monti, mutò negli arditi nocchieri del Quarnero alla vista dell'ampio e libero mare. E chi avrebbe mai detto che lo scrigno del liberale ed illustre vescovo di Diakovar, generosamente aperto agli artisti italiani decoratori della sua cattedrale, dovesse poi aprirsi per pagare lo scotto del vino cioncato nelle taverne dei villaggi istriani dai ca-

porioni di un partito ostile alla nostra lingua ed alla nostra civiltà? Questi raffronti vengono subito in mente alla lettura dello studio del Petris, il quale si riserva alla seconda parte del suo lavoro di spiegare il suo concetto e dimostrare la romanità di Cherso anche nelle successive vicende.

P. T.

Pregati, pubblichiamo:

RINGRAZIAMENTO

La addolorata consorte Angela Godigna nata Madalena ringrazia dal più profondo del cuore tutti quei gentili signori che vollero rendere l'ultimo tributo di affetto al di Lei amatissimo consorte **Francesco Godigna** accompagnandone la salma all'estrema dimora.

Capodistria, Luglio 1889.

PROSPETTO

del generale andamento del pubblico Mercato dei bozzoli da seta tenutosi in Capodistria dal giorno 8 giugno al 2 luglio 1889 colla dimostrazione dei relativi prezzi adeguati secondo la risultanza delle seguite contrattazioni a sensi dell'avviso Municipale d. d. 8 giugno N. 1406.

BOZZOLI GIALLI INDIGENI E BIANCO GIALLI INCROCIATI															
GIORNI di MERCATO		Contrattazioni seguite	Quantità stata contrattata in ciascun giorno di mercato		Importo delle quantità secondo le moltiplicazioni coi singoli prezzi parziali		PREZZO seguito sul pubblico mercato in ragione di chilogrammi								
			Chilo	Cent.	Fior.	Soldi	Minimo		Massimo		Adeguato				
Giorno	Mese	Fiorini					Soldi	Fiorini	Soldi	Giornaliero		Complessivo			
			Fiorini	Soldi	Fiorini	Soldi				Fiorini	Soldi				
8	Giugno	2	34	10	37	51	—	—	1	10	1	10	1	10	
9	"	1	25	—	27	50	—	—	1	10	1	10	1	10	
10	"	2	24	70	27	92	1	10	1	15	1	13	1	10 ⁹⁰	
11	"	1	8	80	10	56	—	—	1	20	1	20	1	11 ⁷⁰	
12	"	6	80	30	91	42	1	05	1	20	1	14	1	10 ²⁵	
13	"	15	183	70	241	47	—	85	1	60	1	31 ⁴⁰	1	22 ⁰⁴	
14	"	11	212	92	258	49	1	10	1	30	1	21 ⁴⁰	1	22 ⁰²	
15	"	28	375	35	493	77	—	85	1	45	1	31 ⁶⁰	1	25 ⁰⁸	
16	"	37	822	40	1253	29	1	20	1	80	1	52 ⁴⁰	1	38 ²⁰	
17	"	59	1253	51	1460	76	—	80	2	—	1	16 ⁵⁰	1	29 ⁸⁰	
18	"	55	1094	91	1642	86	—	85	2	—	1	50	1	30 ⁵¹	
19	"	87	1372	17	2207	50	1	—	2	—	1	60 ⁷⁰	1	42	
20	"	37	547	87	815	96	1	25	2	—	1	48 ⁹⁰	1	42 ⁰²	
21	"	80	1539	81	2254	09	—	80	2	—	1	46 ⁴⁰	1	43 ⁰⁰	
22	"	109	1918	91	2642	01	—	80	2	—	1	37 ⁷⁰	1	42	
23	"	85	1497	34	1994	66	—	80	1	45	1	33 ²⁰	1	48	
24	"	77	1242	29	1660	88	1	—	2	—	1	33 ⁷⁰	1	47	
25	"	94	1833	50	2285	43	1	—	1	80	1	24 ⁷⁰	1	38	
26	"	28	564	18	791	31	1	16	1	80	1	40 ³⁰	1	37 ⁹²	
27	"	29	487	87	819	47	1	—	1	75	1	68	1	37 ⁰³	
28	"	18	177	67	245	79	1	—	1	45	1	38 ⁴⁰	1	37 ²⁰	
29	"	47	635	53	851	73	—	80	1	50	1	34	1	39 ⁴⁹	
30	"	34	240	58	303	05	—	80	1	45	1	26	1	38 ⁰⁰	
1	Luglio	13	507	49	629	83	1	—	1	31	1	24 ⁴⁰	1	38 ⁰²	
2	"	17	392	24	760	37	1	20	2	—	1	93 ⁸⁰	1	39 ⁴⁴	
		972	17073	14	23807	63									